

L'uomo si era fatto dare 4 milioni per il permesso di soggiorno. Nicola Giaccio è stato arrestato

Immigrato ucciso da imprenditore

Ucciso per un permesso di soggiorno, promesso, sognato e mai avuto. È la storia di Ismailia Diolla, 32 anni, ammazzato in un paesone alle porte di Napoli da un imprenditore senza scrupoli che gli aveva promesso le «carte» per ottenere il permesso dopo un pagamento di quattro milioni di lire. Nicola Giaccio, questo il nome dell'assassino, è stato arrestato ieri dai carabinieri. È uno dei tanti sfruttatori di manodopera extracomunitaria.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MARIO RICCIO

SANT'ANTIMO (NA) Non era riuscito a trovare un'occupazione stabile, perciò quel falso attestato di lavoro era per lui, e per il suo amico, l'ultima speranza per poter ottenere il permesso di soggiorno. In Italia Ismailia Diolla, 32 anni, è morto ammazzato con un colpo di pistola al cuore. Ad ucciderlo è stato un imprenditore che, dietro pagamento di 4 milioni di lire, aveva promesso di dare al giovane immigrato della Guinea il tanto sospirato documento. È andata meglio al connazionale del giovane, Ibrahim Kamara, di 30 anni, rimasto ferito solo di stinco ad una gamba. L'assassino è stato arrestato dai carabinieri qualche ora dopo il delitto, avvenuto l'altro ieri a Sant'Antimo, un comune alle porte di Napoli.

I due immigrati di colore, qualificati per poter restare nel nostro Paese, lo avevano già chiesto ai tanti padroncini del posto, ma senza riuscire ad averlo. Alla fine si sono volti direttamente a uno dei tanti «mercato dei poveri». Così hanno consegnato 4 milioni di lire in contanti un anno di fatica, all'imprenditore edile. Ma neanche questa volta hanno ricevuto il tanto atteso documento. Anzi, quando il 31 marzo scorso, ultimo giorno utile per presentare l'attestato in questura, i due giovani si sono recati numerose volte a casa del costruttore, nel centro di Sant'Antimo, per chiedere la restituzione dei soldi. L'ultima è stata martedì mattina Nicola Giaccio, 50 anni, ha tentato di prendere tempo con scuse sempre meno credibili, fin tanto che gli immigrati si tornarono qualche giorno dopo. I due giovani della Guinea, però, hanno insistito e ben presto la discussione si è trasformata

Extracomunitari: forte crescita dei «regolari»

«Sono gli immigrati extracomunitari regolari in Italia. Roma si conferma anche quest'anno la città preferita: i dati, diffusi dal commissario straordinario per l'immigrazione presso il Viminale, fanno registrare una presenza nel nostro paese nel '95 di 827.416 extracomunitari in regola, con un aumento di oltre 100.000 unità rispetto all'anno precedente (718.129). Per monsignor Alfredo Garcia, presidente della Commissione ecclesiale per la migrazione della Cei, «le cifre sulla crescita degli extracomunitari in regola confermano che la nostra società si avvia a diventare realmente multirazziale. È un processo ormai irreversibile».

patna faceva il giornalista, a raccontare agli investigatori la dinamica della sparatoria. I due immigrati si erano recati, come già avevano fatto per alcune settimane, nella villetta dell'imprenditore in via Eduardo De Filippo per navare i 4 milioni sborsati per l'attestato di lavoro. Quando si sono trovati faccia a faccia con Giaccio, questi li ha invitati a ripassare. A questo punto i due africani hanno cominciato a gridare. In breve è scoppiata una violenta lite al termine della quale - secondo la versione fornita dal feroce - il costruttore è entrato nella sua abitazione, dove ha preso la rivoltella.

Una volta nuovamente fuori dall'appartamento, Giaccio (già denunciato per aver rilasciato falsi attestati di lavoro), ha puntato l'arma contro gli immigrati, facendo partire numerosi colpi. Un proiettile ha centrato al torace Ismailia Diolla, che è morto all'istante, mentre un altro ha ferito di stinco Ibrahim Kamara il quale è riuscito ad allontanarsi con l'aiuto dell'omicida.

Il giovane si è fatto medicare al pronto soccorso dell'ospedale civile di Aversa. In serata è stato accolto in un centro gestito dalla Caritas Kamara sposato e padre di una bambina ha manifestato al console della Guinea l'intenzione di fare ritorno al più presto in patria. I due immigrati entrambi iscritti all'università, erano arrivati in Italia a maggio dello scorso anno con un visto turistico. Qualche mese dopo avevano trovato lavoro come raccoglitori di pomodori a Villa Literno e, successivamente a Foggia. La vittima, in cambio di un tetto, si era occupato di un cantiere edile del suo assassino, dove ogni tanto ospitava anche il amico Kamara. Dopo le minacce della camorra che ha imposto ai proprietari di case di Casal di Principe di non affittare gli appartamenti agli extracomunitari, il flusso di immigrati si è spostato in altre zone, soprattutto a Sant'Antimo. «Qui vive una comunità di ragazzi provenienti dalla Guinea, sono quasi tutti studenti o laureati - dice il capitano Mario Conio della compagnia dei carabinieri di Giugliano - Sono persone perbene che non hanno mai dato fastidio a nessuno ma una denuncia per spaccio di droga o per rissa».



Laura Cristiano

Corteo Schuetzen all'Arco della Vittoria

Bolzano, scontro tra nazionalisti

Alcune centinaia di Schuetzen, i «tiratori scelti», hanno marciato ieri sera a Bolzano sul monumento alla Vittoria considerato «un simbolo del fascismo». Nei loro tradizionali costumi, al rullare di tamburi e con fiaccole, gli Schuetzen sono partiti dal centro storico dove hanno commemorato il maestro Franz Innerhofer ucciso 75 anni fa nel corso di una spedizione fascista contro un corteo folcloristico a Bolzano. Incidenti provocati da estremisti di destra.

VALERIA MANNA

BOLZANO Quello che non doveva accadere è accaduto. E ciò, a poche ore dal voto che ha in qualche modo rafforzato la presenza della destra nazionalista in Sud Tirolo. Così, una manifestazione polemica ma pacifica si è chiusa con momenti di tensione non tanto tra le etnie, quanto tra esponenti nazionalisti e radicali dei gruppi italiani e tedeschi che si erano dati appuntamento all'ombra del monumento alla Vittoria. Alcune centinaia di Schuetzen, i «tiratori scelti» che si tengono depositari dei valori patriottici tirolesi, hanno marciato ieri sera a Bolzano verso il monumento considerato «un simbolo del fascismo». Considerazione non eccentrica dal momento che il poderoso arco di bronzo per volontà del fascismo, è stato realizzato non solo per ricordare l'annessione del Sud Tirolo all'Italia ma anche per ribadire con la sconcezza culturale propria del fascismo, la subalternità culturale delle genti sudtirolesi rispetto alla maggioranza - così viene in qualche modo ribadita - della maggioranza e della versatilità del «genio» italiano. Insomma, quell'arco sta lì a ricordare ai sudtirolesi che sarebbero degli esseri inferiori. Se non piace e se lo si ritiene un monumento alla idiozia del fascismo e alla idiozia più in generale, lo si deve capire. Nei loro tradizionali costumi al rullare di tamburi e con fiaccole gli Schuetzen sono partiti dal centro storico della città dove hanno commemorato il maestro Franz Innerhofer ucciso 75 anni fa in un'aggressione fascista ad un corteo folcloristico per la fiera di Bolzano. Funzionava un servizio d'ordine classico abituale cioè, per questo ormai rituale appuntamento. Le strade del centro storico sono state bloccate da un vasto spiegamento di forze dell'ordine, vietato il parcheggio e il transito di automobili lungo tutto il percorso del corteo. Alla fine incidenti sono stati provocati da gruppi di estremisti italiani di destra (a fron-

Firenze, processo Saetta. Chiesto il rinvio a giudizio per il giudice Barrile

Riina-show: «Niente di cui pentirmi»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GIORGIO SCHENNI

FIRENZE Il superboss mafioso Totò Riina non perde occasione per prendersela con i pentiti che hanno raccontato le manovre di Cosa nostra per aggiustare i processi, per avvicinare giudici popolari e giudici togati, per minacciarli, corromperli, terrorizzarli. E il boss dei boss che il 12 giugno sarà nuovamente nel capoluogo toscano all'udienza preliminare per le stragi dell'estate del '93, si è scagliato contro Salvatore Cancemi, uno che conosce tutto di Cosa nostra e che ha svelato molti dei segreti della mafia. In al processo che lo vede imputato come mandante dell'omicidio del giudice Antonino Saetta, assassinato con il figlio Stefano il 25 settembre 1988 sulla strada Canicattì-Agnento, Riina ha preso di mira il collaboratore di giustizia Cancemi, ascoltato dai giudici della Corte d'assise di Caltanissetta in trasferta nell'aula bunker di Santa Verdiana a Firenze, sorvegliatissima e protetta da decine di uomini armati. Ovunque radiotrasmittenti e giubbotti antipentiti, cani poliziotto Ben sedici uomini si alternano alla sorveglianza del capo di Cosa nostra Cancemi aveva detto che in tutti i processi che subisce, Cosa nostra tenta di condizionare magistrati e giudici popolari. «È successo in passato - ha detto Cancemi - ma non è che oggi Cosa nostra si arrende o dice basta. Questi tentativi ci sono ancora, in questo momento» Cancemi ha raccontato numerosi episodi legati agli «aggiustamenti» dei processi compiuti da Cosa no-

contano più di un capo di Stato. È la legge che glielo lo consente». Poi il boss ha attaccato direttamente il suo accusatore. «Cancemi - ha proseguito Riina - ha il dente avvelenato perché è stato condannato al processo maxi-ter. Il maxi-ter è nato dal maxi-uno, perché c'erano più di 800 imputati e sono diventati i processi maxi-uno, due, ter e il quattro che lo fanno ora. Cancemi ha vissuto quel processo dal primo giorno, sa la storia mia, ha sentito altri pentiti, ha letto i giornali, è agguattatissimo. Questo maxi-ter è andato bene in primo secondo e terzo grado per circa metà degli imputati: più di 80 sono stati assolti. Cancemi è stato condannato a 6 anni. Quello che ha detto oggi lui e l'altro giorno Mutolo sono tutte «falsitudini». Ha accusato il giudice D'Antoni che è stato prosciolto. Lo stesso è successo per altri magistrati. Qui si accusa tutto e tutti non avendo assolto Cancemi e Mutolo si butta fango su tutti i magistrati. E allora si dice Riina di qua, Riina di là, Riina sopra, Riina sotto. Cancemi oggi dice che aveva maturato la decisione prima di presentarsi per fare il pentito ma è perché aveva altri mandati di cattura». La corte di Caltanissetta ha concluso così la propria trasferta di tre giorni a Firenze e dal 10 maggio sarà nell'aula bunker del Foro Italo, a Roma, per ascoltare altri pentiti e fare altri scontri i giudici torneranno a Firenze per altre due udienze del processo fissate nei giorni 10 e 11 giugno. Il giorno dopo si svolgerà l'udienza preliminare per le stragi dell'estate '93.



Tre precedenti per una insolita dichiarazione

SAVERIO LODATO

Dopo mesi di impenetrabile silenzio Totò Riina è tornato a prendere la parola. Lo ha fatto nell'aula bunker di Firenze durante il processo per l'omicidio del giudice Antonino Saetta e come in altre occasioni la sua «dichiarazione spontanea» è stata sollecitata dalle deposizioni di due pentiti che gli stanno particolarmente antipatici. Salvatore Cancemi e Gaspare Mutolo. Questa volta però c'è stato uno strano esordio del capo corleonese. «Io non ho niente di cui pentirmi, non ho mai fatto male a nessuno. Né al presidente Saetta né ad altri. Non sono la persona che viene descritta in questi processi». Come mai ha sentito il bisogno di questa «precisazione»? Ha voluto rassicurare qualcuno preoccupato di un suo eventuale cedimento? Ci sono tre precedenti che indubbiamente hanno un legame forte con l'insolita dichiarazione resa nel bunker di Firenze. Il primo lunedì 22 aprile, Pierluigi Vigna, procuratore capo di Firenze, e Giancarlo Caselli, procuratore capo a Palermo, hanno incontrato Riina. Era prevista anche la partecipazione di Giovanni Tinibra, procuratore capo di Caltanissetta, partecipazione saltata all'ultimo momento. Di quest'incontro si sa solo che Riina si sarebbe avvalso della facoltà di non rispondere. E che i mandanti adducendo motivi di salute non si è presentato all'udienza del processo Saetta. Il secondo la settimana scorsa a Rebibbia durante il processo di Capaci il pentito Cancemi ha rivelato che Riina aveva dato l'ordine di uccidere Giovanni Brusca e Salvo Madonia, figli dei boss Bernardo Brusca e Francesco Madonia. Insomma zizzania in grande stile. Il terzo il 22 febbraio a Mestre sempre al processo Capaci Riina pronunciò una delle sue frasi più enigmatiche: «presidente quando io esco - anzi prima che parlo - Ora Riina vuole lanciare un segnale non ho nulla di cui pentirmi». Il che non significa che prima o poi non deciderà di raccontare le sue verità. Forse in questo momento chiede solo di non essere assillato.

Ogni lunedì in edicola un libro con l'Unità

Lunedì 29 aprile

Eschilo **L'Orestide** Pier Paolo Pasolini

Scrittori tradotti da scrittori

I LIBRI DELL'UNITÀ

l'Unità / Einaudi

Lettera aperta al Parlamento

Nasce la nuova Legislatura. Si riuscirà finalmente a varare la legge a tutela dei consumatori? L'Italia è l'unico Paese in Europa a non riconoscere il ruolo delle Associazioni, ma molti candidati e candidate si sono impegnati con noi, prima del voto, a mettere all'ordine del giorno il provvedimento. Questa settimana «Il Salvagente» comincia a ricordarglielo.

IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 25 a 2.000 lire